

STORIA ALPINISTICA DEL CIMÓNEGA

Franz Hauleitner

(Ö. A. V. Wien - C.A.I. Sez. di Belluno)

A Sud del poderoso gruppo roccioso delle Pale, delimitato dal Mis, dal Piave e dal Cimon, si stende il potente massiccio delle Alpi Feltrine [35]. Di queste il sottogruppo più significativo e paesaggisticamente più impressionante è quello del Cimónega, un selvaggio regno di rocce simili alle Pale, che a torto nella letteratura alpina spesso non viene neppure più annoverato tra le Dolomiti. Invece, al contrario degli altri gruppi delle Alpi Feltrine (Vette Feltrine, Brandòl, Pizzocco ecc.), che per lo più presentano caratteri di altopiano e poco dolomitici (pur appartenendo geologicamente alle Dolomiti), il Cimónega possiede una preponderante costituzione rocciosa, simile ai noti grandi gruppi dolomitici. La nostra regione presenta forti contrasti di paesaggio, quali difficilmente si possono trovare altrove. Mentre al centro dominano selvagge architetture rocciose, torri e potenti pareti, a Nord e ad Est, sui dolci pendii verso Cereda e Primiero, abbiamo incomparabili, deliziose zone prative, e a Sud, verso il Feltrino (Val Canzoi), valli dalle ripide fiancate con vegetazione meridionale, che non temono il confronto con la giungla tropicale.

Nonostante la modesta altitudine assoluta delle cime, troviamo dislivelli fin'oltre i 2000 m, per cui queste montagne anche sotto questo aspetto reggono a un confronto coi gruppi dolomitici del Nord. Ai visitatori fa sempre impressione la sconfinata solitudine in tutti i boschi delle Alpi Feltrine. Prima dell'apertura del Bivacco Bruno Boz (oggi già trasformato in rifugio custodito) e del Rifugio Caltena, non esisteva nell'ambito del Cimónega nessun rifugio, tranne il Bivacco Feltre (dal 1959). Questo fatto e la mancanza di una guida della zona (dal 1935 al 1972) hanno indotto gli alpinisti a trascurare completamente il gruppo. Ciò vale meno per gli alpinisti delle zone dell'alta Italia, specialmen-

te del Feltrino, ma assai più per i turisti tedeschi, per i quali queste montagne, fino a poco tempo fa dovevano essere semplicemente sconosciute. Soltanto dopo varie pubblicazioni sulla nuova «Alta Via delle Dolomiti N. 2» che va da Bressanone a Feltre [22, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 37, 40], ed una serie di articoli descrittivi e di monografie ad opera dell'autore [23, 24, 26, 35, 36, 41], le Alpi Feltrine divennero note in qualche misura anche tra gli alpinisti tedeschi. La summenzionata trascuratezza riguarda non tanto la scoperta alpinistica — che ha avuto qui nell'insieme un andamento simile a quello di altre regioni dolomitiche — quanto soprattutto la mancata frequenza a motivo dei suddetti fattori. Molte salite, fatte per la prima volta più di trenta anni fa, non contano fino ad oggi alcuna ripetizione e naturalmente c'è tutta una serie di torri e spuntoni ancora senza nome e da scalare. Il motivo di ciò potrebbe anche essere l'immediata vicinanza del gruppo delle Pale, che agisce come una calamita. Ben pochi frequentatori delle Pale hanno finora prestato attenzione alle più basse cime delle Alpi Feltrine. Eppure le molte vie sul Sass de Mura, Piz de Sagron, Piz de Mez ecc. per quanto riguarda solidità di roccia, difficoltà e bellezza son quasi insuperabili. D'accordo, il gruppo del Cimónega non possiede pareti di mille metri, gli mancano veri e propri superlativi, tuttavia rappresenta una delle poche zone ancora esistenti in cui si possa trovare l'autentica avventura di montagna.

Il monte più alto del gruppo del Cimónega e in genere delle Alpi Feltrine è il Sass de Mura, una montagna che, non solo presenta una sua completa storia alpinistica [36, 41], ma che anche spicca per posizione dall'insieme delle altre cime del Cimónega che lo circondano. Nessuna meraviglia dunque che questa magnifica montagna, prescindendo

do dalla sua importanza di punto più alto delle Alpi Feltrine, sia stata preferita dai salitori, tanto che, fino agli anni trenta, le altre cime del Cimónega (prima il gruppo si chiamava «Gruppo del Sass de Mura») ad eccezione del Piz de Sagron e del Piz de Mez, furono tutte trascurate. Il Piz de Sagron, la cui elegante architettura domina la zona intorno a Passo Cereda e Sagron, per la sua posizione marginale dà più nell'occhio che non il Sass de Mura che si erge «in mezzo ai suoi compagni». Ciò spiega perché fu il «Piz» la prima cima del gruppo del Cimónega ad esser salita. Oggi, in tempi in cui più che l'andar in vetta vengono apprezzate le scalate belle o difficili, le altre cime del Cimónega son finite sullo stesso piano del Sass de Mura. Tuttavia il nostro gruppo non deve esser considerato come ambiente di pura arrampicata. È anche, in assai maggior misura, un Eldorado per il turista, semplice o esigente che sia, non importa se si trovi in mezzo agli incantevoli boschetti di larici di Caltena o di Cenguei, oppure nel grandioso regno roccioso del Sass de Mura.

Confini

Il gruppo del Cimónega è situato nella parte Nord delle Alpi Feltrine. Quindi confina a Nord con il gruppo delle Pale, dal quale è diviso dal Passo Cereda, la depressione più profonda tra il Passo di Valles (Nord) e il Passo di Croce d'Aune (Sud). Chi contesta il Passo Cereda (1361 m) come confine Nord delle Alpi Feltrine, deve considerarle, volente o nolente, come facenti parte del gruppo delle Pale, come hanno fatto Ettore Castiglioni [14] ed altri autori. Oggi si è generalmente e per principio dell'idea di considerare le montagne a Sud di Passo Cereda come un gruppo a se stante. Ma quali sono i confini del Cimónega verso i sottogruppi delle stesse Alpi Feltrine?

Verso le Vette Feltrine a Sud Ovest si presentano tre passi situati uno dietro l'altro sulla crinale principale, il Pass de Mura (1867 metri) il più a Nord, il Passo Alvis (1880 m) in mezzo e il Passo Finestra (1766 m) l'avvalimento più a Sud. Tutte e tre hanno un loro diritto di segnare un confine. Il Passo Finestra a dir il vero è situato in posizione geograficamente e turisticamente sfavorevole, tuttavia rappresenta il più profondo avvalimento tra il gruppo del Cimónega e le Vette Feltrine. Il Passo Alvis è in situazione più

favorevole dal punto di vista turistico, però non è un valico di confine, né per altezza né orograficamente o geograficamente. Il Pass de Mura rappresenta la miglior soluzione non tanto turistica, quanto geologica, geografica ed orografica. Perciò lo scelgo per confine Sud del nostro gruppo.

Assai più chiaro il confine verso il gruppo del Brandòl a Sud Est per il quale è disponibile solo la Forcella dell'Omo (1946 m).

Le valli più importanti che delimitano il Cimónega sono quindi la Val Cereda e la Val Canali a Nord, il bacino di Primiero ad Ovest, e la Val Nagaoni-Noana a Sud Ovest. La valle principale delle Alpi Feltrine, la Val Canzói, non ha qui alcuna funzione divisoria. Solo la sua parte più interna si trova in zona del Cimónega, ciò che vale anche per la Valle del Mis a Nord Est.

Con ciò i confini del Cimónega risultano i seguenti: Passo Cereda - Val Cereda - Val Canali - Fiera di Primiero - Val Cismon (Bacino di Primiero) - Val Noana (Gola di Noana) - Val Nagaoni - Val Fonda - Pass de Mura (*) - Val d'Alvis - Val Caorame - Val Slavinaz - Forcella dell'Omo - Val de le Móneghe - Torrente Mis - Rio Bastía - Passo Cereda.

Topografia

Il Piz de Sagron, situato sul margine Nord del centrale gruppo del Cimónega, è il vero e proprio perno delle Alpi Feltrine. Da esso si dipartono tre dorsali: una dorsale Nord che piega verso Ovest e Sud Ovest, una dorsale Sud che attraverso il Sass de Mura si dirige al Pass de Mura, ed una dorsale Sud Est, rocciosa, che forma la parte Est del gruppo del Cimónega. Tra i primi due tratti di dorsale c'è la Val Giasinozza-Val Noana che si apre verso Sud Ovest, mentre i due ultimi rinchiudono la Val Canzói orientata verso Sud (valle principale delle Alpi Feltrine). La menzionata dorsale Nord scende molto ripida dal Piz de Sagron (2486 m) verso la Forcella di Sagron (1961 m). Subito a Nord della forcella si slancia l'ardito Piz Palughet (2150 m). Qui la dorsale volge a Nord Ovest verso Punta Cereda, (2110 m), ugualmente rocciosa, sorgente in mezzo a un gran numero di torri. Da essa scende ad Ovest sul verdeggiante Passo del Palughet (1910 m) una

(*) E. Castiglioni (14) considerò come confine Sud Ovest del Cimónega il Passo Alvis, che però, per i detti motivi, non si ritiene adatto.

cresta, dapprima rocciosa ma poi coperta da una fitta vegetazione. Le cime or ora menzionate dalla Forcella di Sagron fino al Passo del Palughet vengono chiamate «Pale del Garófolo».

Le successive elevazioni in parte rocciose della dorsale che va a Sud Ovest sono fittamente coperte di mughi e senza alcun valore turistico. Subito ad Ovest del Passo del Palughet c'è la verde gobba a q. 1950, importante in quanto da qui la dorsale principale del Cimónega scende per la Malga Fossetta (1556 m) al Passo Cereda (1361 m) e così crea l'autentico collegamento col gruppo delle Pale. La dorsale delle Pale Alte Palughet, lunga quasi 4 km, che, formandosi al Passo Palughet e passando da q. 1950 m si dirige verso Sud Ovest, forma alla sua estremità Sud Ovest ancora due piccole cime rocciose, il Cimon di Fradusta (1867 m) e il Sasso Padella (1751 m). Quest'ultimo precipita ripido verso la Sella della Caltena [26] che rappresenta il vero limite Sud Ovest della dorsale in argomento. Una spalla simile (Sella Cenguei-Stiozze) si stende davanti alle Pale Alte Palughet a Nord Ovest. Dai loro prati sorgono alcune cime boschive secondarie (San Guarna 1172 m; Colle Cenguei 1348 m; Colle Stiozze 1352 m; Colspiz 1553 m). Le due spalle Caltena e Cenguei-Stiozze sono annoverate tra le zone da escursioni preferite del Cimónega. La gola del torrente Noana a Sud e Sud Ovest della Sella della Caltena è cosa veramente da vedersi e non ingiustamente è soprannominata «Valle delle Cascate».

La dorsale che dal Piz de Sagron va verso Sud Est porta alla Forcella dell'Omo (1946 metri), dalla quale cominciano le Alpi Feltrine orientali. Su questa dorsale si trovano già alcune elevazioni principali del gruppo del Cimónega. A Sud Est del Piz de Sagron, separato da questo da una larga insellatura, si erge il Sasso Largo (2300 m), al quale si unisce a Sud Est, diviso da una stretta forcella, il Sasso delle Undici (2310 m). Quest'ultimo scende con la lunga cresta Sud Est verso il Passo del Comedon (2067 m; o Passo dell'Intaiada). Questa dorsale lunga circa 2 1/2 km dal Piz de Sagron fino al Passo del Comedon, forma verso Nord Est un'ininterrotta muraglia alta circa 500 m. Verso Sud Ovest invece, il Sasso Largo e il Sasso delle Undici scendono verso il Pian della Regina con pareti meno ripide e più basse. Tra queste cime ad Est e la cresta principale del Cimónega ad Ovest è racchiuso l'alto circo della Busa

del Cimónega, la cui parte orientale vien detta Pian della Regina.

A Sud Est del Passo del Comedon c'è la splendida piramide della Punta del Comedon (2325 m), dove la cresta volge ad Est e si solleva ancora in un piccolo rilievo, il Corno del Comedon. Questo scende con delle pareti verso l'ormai erbosa Forcella dell'Omo.

La dorsale principale del Cimónega va dal Piz de Sagron verso Sud, prima in giù verso una larga forcella senza nome. Qui la cresta si slancia nelle potenti forme del Piz de Mez (2440 m), la cui cresta Sud precipita sul profondo intaglio della Forcella Cimónega (2145 m). Dalla base della parete Sud Est del Piz de Mez viene avanti un piccolo sperone, il Col de Mul (o Crot del Diáol 2114 m), che divide in due il già citato alto circo della Busa del Cimónega (Pian della Regina ad Est, Pian del Re ad Ovest). La Busa del Cimónega sfocia a Sud per la Val Caorame nella Val Canzoi.

Subito a Sud della citata Forcella del Cimónega si slancia il Sass de Mura, la montagna più alta e più bella di tutte le Alpi Feltrine [36, 41]. La sua cresta Nord partendo di qui porta direttamente alla cima principale (Cima Nord Est 2547 m), dove volta verso Sud Ovest. Dalla Cima Sud Ovest (2522 metri) la lunga cresta Sud scende per Costa Visidoro fino all'erboso Pass de Mura (1867 metri), e con ciò il confine Sud del nostro gruppo verso le Vette Feltrine è raggiunto.

Resta da menzionare la cresta che parte dalla Cima Sud Ovest del Sass de Mura e va verso Sud Ovest, che dapprima scende ad Ovest sulla Forcella di Neva (2148 m) e di lì sale ripida alla Torre di Neva Settentrionale (2286 m). Da questa la cresta va in direzione Sud Ovest calando di quota oltre le due restanti torri di Neva fino alla cupola rotonda e panoramica del Monte Neva (2228 metri). Tra l'or ora citato gruppo di Neva e il Sass de Mura è racchiusa la solitaria Busa di Neva.

Dal Monte Neva la cresta scende poi a Sud Ovest verso l'erboso Col San Pietro (1954 m) e, oltre i successivi contrafforti della Cima Spizoti (1915 m) e del Colfierech (1739), verso la Val Noana.

Sguardo generale di storia alpinistica

Sulle origini dell'esplorazione del nostro gruppo non si sa particolarmente niente. Certo quando si parla dei primi salitori di cime fa-

cilmente accessibili, si tratta, qui come dovunque, di cacciatori o pastori. Nella zona del Cimónega ciò è vero per parecchie cime (Piz de Sagron, Sasso Largo, Sasso delle Undici, Punta del Comedon, Piz de Mez, Monte Neva), ma oggi è semplicemente impossibile far ricerche su queste prime ascensioni per mancanza di basi.

La vera scoperta alpinistica del gruppo del Cimónega ha inizio nell'anno 1877 con la prima salita del Piz de Sagron di Cesare Tomè (Agordo), Tomaso Dal Col (Voltago) e Mariano Bernardin (*) (Sagron). Cesare Tomè (1844-1922) probabilmente si era aspettato dalla premessa della conquista del Piz di Sagron una possibile salita del Sass de Mura. A questo alpinista, dalla grande personalità [36, 41] ciò però non è mai riuscito. In seguito l'esplorazione nella cerchia del Cimónega si diresse esclusivamente verso il Sass de Mura. In generale prima della fine del secolo vennero salite per la prima volta turisticamente, e quindi con documentazione alpinistico-letteraria, soltanto il Piz de

(*) «Scaselin»: questo nome è saltato fuori soltanto da una interpretazione dell'Euringer, che ritengo piuttosto un abbaglio. Infatti così scrive Euringer (Die Erschliessung der Ost-Alpen, vol. III, pag. 435): «In der Literatur gewöhnlich Marianno oder auch Bernardino Marianno genannt, scheint sein Eigennahme Scaselin zu sein. Wenigstens schrieb er, vom Verfasser darum befragt, denselben nicht ohne Mühe auf ein Blatt, das ich noch besitze».

Invece, come è noto, Tomè parla sempre di «Mariano Bernardin detto Gabbiana» e così fanno i successivi autori. Angelini («La Sez. Agordina», p. 101) accenna anche alla versione, del resto dubitativa, dell'Euringer.

Ora è evidente anzitutto che l'Euringer, probabilmente poco pratico della lingua italiana, e certamente ignaro del dialetto di Sagron, ha preso il nome di Bernardin (che lui scrive Bernardino), come un prenome, diminutivo di Bernardo, e non come un cognome, quale effettivamente è. Perciò, dopo «Bernardino» e «Marianno», andava in cerca del cognome vero. Chissà che cosa avrà scarabocchiato il Gabbian, che doveva essere un mezzo analfabeta, e chissà che cosa avrà decifrato l'Euringer; così ne è venuto fuori quello «Scaselin» di cui non sembra molto convinto neanche l'Euringer stesso.

Mi sono interessato per sapere qualche cosa in sito; i feltrini mi hanno riferito che, interrogando i vecchi di Sagron, nei quali il ricordo del Bernardin è ancora vivo, è risultato che nessuno mai ha sentito il nome di «Scaselin», che non esiste nemmeno come soprannome né come nome comune (e di cui non vi è traccia nei vari dizionari dei dialetti trentini). Per cui sembra evidente che detto nominativo è nato solo da un equivoco in cui è caduto un autore di lingua straniera.

Mi è stato detto che uno studioso di Fiera di Primiero, Giovanni Meneguz, ha condotto in Sagron una approfondita ricerca sull'argomento (che apparirà in un prossimo numero del Boll. della SAT), concludendo che il nome di Scaselin non ha fondamento alcuno. Tra gli anziani di Sagron si parla ancora del Bernardin, che era persona assai nota, molto pittoresca anche se non altrettanto ortodossa: emerito contrabbandiere, condannato dal Pretore di Feltre per avere sparato ai finanzieri, era lo

Mez, il Piz de Sagron e il Sass de Mura. Non meraviglia che proprio questa «triade», che appariva con grande effetto dall'alto della Schiara (Est) o dal Passo della Góbbra (Ovest), sia stata attaccata per prima, mentre tutte le altre cime del gruppo sono rimaste praticamente ignorate fino agli anni trenta. A conclusione di questo primo grande periodo di esplorazioni comparve poi nell'anno 1894 l'opera fondamentale in tre volumi «Die Erschliessung der Ostalpen» del dr. E. Richter [11].

Accanto a queste imprese dirette puramente sul Sass de Mura, particolare importanza in questo periodo spetta ad un viaggio informativo di Douglas William Freshfield con la guida François Devouassoud di Chamonix; qui dunque per la prima volta ci si aggirò dalle parti del Cimónega per puro interesse per il paesaggio [36, 41]. Ecco cosa scrive D. W. Freshfield della vista dal Col dei Becchi verso Sud [5]: «Ai nostri piedi giace una valle spaventosamente profonda, che da una corona di montagne che la chiude tutt'in-

spauracchio dei bambini (se fai il cattivo ti porto dal Gabbian)...

Sulla questione del nome «Scaselin» mi è stata recentissimamente prospettata da Bruno Tolot un'ipotesi che mi sembra molto attendibile: che cioè il Gabbian, forse non comprendendo bene che cosa l'Euringer voleva sapere (dato che già erano stati detti nome, cognome e soprannome) abbia inteso indicare il suo luogo di origine o di abitazione, oppure il suo mestiere ufficiale, oltre a quello, piuttosto ufficioso, di contrabbandiere e bracconiere. Infatti nella zona, e anche altrove, sono frequenti i nomi con la radice «cas» per indicare attività casearie, o toponimi e cognomi da queste derivate: «Casere» (località presso Sagron), il sentiero dei «caserin» lungo il Sass de Mura (caserin = casari), «casèl o casèlo» (= caseificio) dei dialetti trentini, «Casaril» (cognome), ecc.

La «S» anteposta a «caselin» potrebbe essere stata un errore ortografico o uno scarabocchio.

Premesso tutto questo, non sembra affatto il caso di continuare a parlare di Scaselin; al più, si può accennare in una nota all'interpretazione dell'Euringer, aggiungendo che ricerche successive ne hanno dimostrato l'infondatezza.

Può sembrare strano che in uno studio attuale (v. Hauleitner, A. Venete 1971/2, p. 130) si parli sempre senz'altro di Mariano Scaselin, quando un'autorità alpinistica locale come il Tomè, che conosceva perfettamente il dialetto, i nomi e le usanze locali, specifica ben chiaramente nome cognome e soprannome della sua guida e non accenna minimamente ad altre denominazioni.

Questo può essere spiegato dal vezzo, comune a molti autori stranieri, di prendere per oro colato tutto quanto viene scritto da autori di lingua tedesca, anche in fatto di toponomastica dialettale o addirittura di nomi e soprannomi locali, per la cui esatta comprensione occorre invece avere un orecchio esperto della lingua e del dialetto del luogo.

Non lo so di preciso, ma non è improbabile che il prossimo studio del Meneguz abbia preso lo spunto da quanto scrive l'Hauleitner nel lavoro citato sul Sass de Mura.

(Nota di Mario Brovelli)

torno si allarga in un catino, ne esce stringendosi di nuovo tra ripide cime boschive e infine si apre nella larga Val del Piave vicino a Feltre; al di là, senza nebbia, avremmo potuto vedere la laguna di Venezia. Questa è Val Canzoi, una valle della quale, così credo, molti viaggiatori non hanno ancora sentito parlare. Chiusa dal grandioso Sass de Mura e con le molte splendide cime su ambo i lati, questa valle dev'essere certamente di grande effetto e molto interessante e spero che venga presto visitata più spesso».

A quel tempo non esisteva ancora il concetto di «Gruppo del Cimónega» (1881). Tutto il massiccio si chiamava — come gli abitanti del paesino di Sagron lo chiamano ancor oggi — «Il Gruppo del Piz» (s'intende il gruppo del Piz de Sagron) [6]. Gustav Euringer [7, 9] e Ottone Brentari [8, 12] scrivono però già di un «Gruppo del Sasso di Mur». Questa denominazione è perfettamente comprensibile, poiché fino all'anno 1925 circa gli alpinisti hanno diretto la loro attenzione principalmente sul monte più alto e più bello del gruppo, il Sass de Mura. Ettore Castiglioni nella sua guida «Pale di San Martino» [14], è stato il primo a introdurre la definizione «Gruppo del Cimónega» nella letteratura alpina. Così, per la prima volta, tutte le cime del massiccio assumono uguale importanza. «Cimónega» dunque viene chiamata tutta la cerchia di cime intorno al circo alto («Busa») nella parte centrale del gruppo.

Si può assumere con grande sicurezza che fin dal 1925 tutte le cime principali del gruppo erano già state salite. Il secondo periodo esplorativo, che comincia col 1925, si differenzia fondamentalmente dal precedente. Se prima era la vetta la meta dell'arrampicata, ora sono i problemi ancora insoluti, le pareti, le creste e gli spigoli ancor vergini a destar interesse; per la prima volta insomma è in primo piano l'arrampicata per se stessa. Con ciò si capisce come molte montagne del Cimónega fin qui venissero semplicemente ignorate, dato che come «vette» erano insignificanti. Solo ora si fa avanti il lato sportivo dell'alpinismo!

Nella nostra zona questo periodo fu introdotto da Ettore Castiglioni. In vista di una progettata guida, egli fino all'anno 1934 intraprese numerose ascensioni, delle quali qui citeremo solo la prima salita del camino della parete Nord Ovest del Sass de Mura (1925), la gola Nord Ovest del Piz de Sagron (1927) e la parete Nord del Sasso Largo. Attraverso

questa opera di E. Castiglioni anche altri alpinisti volsero la loro attenzione su questo gruppo. Così A. Messedaglia e A. Sacchet scalarono per la prima volta la poderosa parete Nord del Piz de Sagron (1927), A. Messedaglia e C. Zagonel la parete Nord del Sass de Mura per una nuova variante alla via Castiglioni (1930), B. Detassis e N. Corti la gola Nord Est del Piz de Sagron (1934), e B. Detassis con G. Stauderi lo spigolo Sud Sud-Est del Piz Palughet (1934). Con la comparsa della Guida «Pale di San Martino» [14] di E. Castiglioni l'attività esplorativa di questi uomini cessa di colpo con l'anno 1935.

Dal 1938 al 1963 la nota guida Gabriele Franceschini intraprese una serie di prime ascensioni nella nostra zona. Nel periodo suddetto riuscì ad effettuare circa 40 nuove ascensioni. Egli diresse la sua attenzione principalmente all'esplorazione sistematica dei monti che circondano la Busa del Cimónega e dei dintorni di Passo Cereda (Pale del Garófolo). Tra le sue maggiori ascensioni nella zona del Cimónega si contano la prima salita della cresta Nord, della cresta Sud Est e della «Via della Rampa» sul Sass de Mura [36, 41]. Inoltre riuscì ad effettuare tutta una serie di salite sulla parete Est del Piz de Mez, sulle pareti Sud Ovest del Sasso Largo e del Sasso delle Undici, e diverse prime ascensioni sulle Pale del Garófolo. A ciò si aggiungono prime ascensioni di torri e spuntoni ancora senza nome e senza quota nel massiccio del Piz de Sagron, delle Pale del Garófolo, del Sasso Largo, del Sasso delle Undici, del Piz de Mez e del Sass de Mura.

Compagni di scalata di Gabriele Franceschini nelle gite più difficili furono per lo più i feltrini Dario Palminteri, Aldo Meneghel, Emiliano Meneghel ed Enrico Bertoldin.

Alle più significative vie nuove intraprese in quest'epoca, non da G. Franceschini, appartengono la prima scalata della parete Sud del Sass de Mura nell'anno 1947 [36, 41], la prima salita per parete Sud Est della Punta della Regina (1947) di Aldo Meneghel e Dionigi D'Alberto, come pure la prima scalata del camino della parete Sud del Col del Mul da parte dei medesimi (1947).

Nell'anno 1948 G. Franceschini pubblicò una monografia sulla sua attività esplorativa nel nostro gruppo [16]. Le nuove ascensioni compiute dalla guida dopo il 1948, sono piuttosto da considerare minori. Accanto alle salite di Franceschini provocano vera sensazione due nuove vie del viennese Franz Steirl

(ÖAK) rispettivamente sulla cresta Nord del Corno del Comedon e sullo spigolo Nord del Sasso delle Undici (1951), poiché fin dalla fine del secolo nessuno straniero si era più cimentato con questi monti meridionali. Cadono in questo periodo anche la prima ascensione invernale del Piz de Sagron (1953) di Gianni Bongiana e Giancarlo Zadra ed una serie di ripetizioni di vie già percorse di Enrico Bertoldin e compagni (1953, 1956 e 1960).

Con l'anno 1964 esce dal «Gruppo Rocciatori del C.A.I.-Feltre» una schiera di alpinisti giovani e capaci alla quale appartengono Ennio Conz, Tito Pierobon, Lino Zanandrea, Cesare Levis e Giulio De Bortoli. Essi ed alcuni alpinisti non locali determinano ora autorevolmente l'attività alpinistica nel nostro gruppo per gli anni successivi. Così anche il VI grado fa il suo ingresso nel regno del Cimónega. Tra le maggiori salite di questo periodo si contano le prime dirette della parete Nord Ovest (1967) e della parete Sud (1970) della Cima Principale del Sass de Mura, oltre a nuove vie per la parete Nord Ovest della Cima Sud Ovest dello stesso (1970, 1971). Alle salite di alpinisti non locali appar-

tengono la prima scalata del pilastro Nord Ovest del Piz de Sagron (1966) e della parete Sud Ovest del Piz Palughet (1964), inoltre la prima salita completa del camino della parete Est sulla Punta della Regina (1968) ed una nuova salita per la parete Est del Piz de Mez (1968).

Nell'anno 1971 emerge un gruppo di alpinisti feltrini che si pone come traguardo la sistematica esplorazione e scoperta di tutte le Alpi Feltrine. A questo gruppo appartengono Sergio Claut, Giulio De Bortoli ed Enrico Bertoldin. Già nell'estate di quell'anno essi portano a termine diverse nuove salite sul Sass de Mura e sulle Pale del Garófolo.

Se noi, concludendo per ora qui, abbracciamo con lo sguardo tutta la storia della esplorazione del gruppo, possiamo dire che, escluso il periodo pioneristico classico dal 1878 al 1898, il merito della scoperta del gruppo del Cimónega va quasi esclusivamente agli italiani, e per lo più anzi agli stessi feltrini. La conoscenza e l'apprezzamento delle Alpi Feltrine da parte degli alpinisti stranieri è dunque ancora di là da venire.

(continuazione e note nei successivi fascicoli)

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova

